

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenerci, con costanza, ed energia, al vero, all'equità, alla moderazione.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi. Non si restituiscono i manoscritti. Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte. Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 78 — 25 settem. 79 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il preventivo va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

ANNIVERSARIO — . . . Ottobre 1748 — Nasce la marchesa Eleonora Fonseca — (V. Illustrazione.)

Celebri italiane contemporanee *)

Fine. (V. i tre N. i prec.)

Ramondetta-Filetti Concettina, toscana. Incominciò a farsi conoscere con alcune traduzioni dall'inglese. Pubblicò nel 1872 versi leggiadri. È poetessa singolarissima e rara negli affetti domestici.

Rayneri Angela De-Stefanis, da Torino. Pubblicò prose e poesie non disadorne prima del 1866: nel qual anno scrisse le *letture famigliari*.

Rebizzo Bianca di Genova. Fu donna d'alti sensi e d'intelletto virile. Il comm. Crocco pubblicò *Pensieri e scritti* della Bianca Rebizzo, e l'Alfardi le ha dedicato una delle sue più care canzoni. Quella nobil donna ebbe una gran parte nei principali avvenimenti della epopea nazionale, ed a lei si deve la fondazione in Genova del collegio italiano per le fanciulle. I suoi appartamenti furono sempre frequentati dagli emigrati politici, fra cui parecchi ebbero da lei conforto grandissimo nell'imperversare della sventura. L'altezza del suo ingegno, e la sensatezza dei suoi consigli esercitavano grande e meritata influenza presso gli uomini illustri che la frequentavano, imperocché può dirsi che quella coltissima gentildonna fu in relazione cogli uomini più insigni della rivoluzione italiana, quali fra gli altri Daniele Manin, Cavour, Paleocopa, Pareto Ricci, Cibrario, Collegno, Rattazzi, Audinot, Mamiani, Mameli, e Bixio, senza dire dei letterati che andavano a gara nel frequentare i suoi geniali ed istruttivi convagni. La Rebizzo fu uno dei più splendidi astri muliebri che patriotticamente brillarono nel lungo periodo della nostra nazionale rigenerazione.

Reggianini Eleonora, da Modena. Nel 1826 giovanissima, pubblicò versi lodati. Nel 1831 per una poesia scritta sopra la prigionia del generale Fabrizi dovette emigrare. Nel 1839 tornò in patria sola, avendo lasciato in Francia suo padre emigrato. Il padre suo morì nel 1846. Scrisse sopra molti argomenti, e specialmente sulle sventure della famiglia.

Renier Adriana Zannini, veneziana. Dal 1865 al 1867 pubblicò e col proprio nome e con la sigla N. varie prose e poesie di buona lega.

Renier Michiel Giustina, da Venezia. Letterata, distintissima. Nacque in sullo scorcio del secolo passato. Pubblicò le *Origini delle Feste Veneziane* coll'Alvisopoli 1817-23-27.

*) **Roccati Cristina**. Versata in lettere e scienze. A quindici anni componeva versi italiani e latini. A Bologna ottenne laurea filosofica. Insegnò per ventisette anni fisica a Rovigo sua patria. Morta nel 1814. (V. L'Unione 25 settembre 78).

Saccati Olimpia, da Torino. Studiò pedagogia ma la musa la voleva a sè, e nel 1872 pubblicò a Borgomanero i primi versi. Quindi da quell'epoca in poi non cessò dal mandare

in luce prose e versi nel 1873-74-75, di bella forma, e dettate dal cuore. È direttrice d'un pregiato giornale, che esce in Torino col titolo *La missione della donna*.

Sale Cornelia Cocenigo, da Padova. Pubblicò versi lodati dal 1835 al 66.

Saluzzo-Rocero Diodata, di Revello. Nata a Torino nel 1774, morta nel 1840. Appartiene al XIX secolo, avendo ella pubblicata l'opera sua maggiore l'*Ipazia* nel 1827. Fu letterata di merito sommo.

Salvo-Muzio Rosina, da Termini (Palermo). Nata il 23 dicembre 1816 morta il 20 febbraio 1866. Pubblicò parecchi lavori in prosa ed in poesia dal 1846, al 66.

Saredo Luigia Emanuel. Col pseudonimo di De Rosa tentò il pubblico con romanzi giudiziari. Riuscì, e dal 1856 in poi molti ne pubblicò. Nei suoi anni giovanili tentò la poesia, e un volumetto fu pubblicato di versi lodati.

Sassernò Sofia Agata, da Nizza di mare. Gentilissima poetessa che non cessò dallo scrivere se non con la vita. La sua carriera letteraria è seguita dal 1844 al 1856 più specialmente.

Scari Elisa Panizza, da Mezzolombardo, su quel di Trento. Nella giovinezza poco scrisse per non essere perseguitata. Nel 1868, 69 e 71 pubblicò belle poesie ed eccellenti prose.

Scarpellini Caterina, da Roma. Distintissima scienziata che indefessamente lavorò dal 1847 i poi. Si diede all'astronomia e alla meteorologia. Ebbe posto all'Osservatorio Romano.

Sciamanna Zoe, di Roma poetessa. In prosa ha pubblicato un racconto sopra Vittoria Colonna d'incontestabile merito.

Sclopis-Avogadro contessa Isabella. È gentildonna d'alti sentimenti e di un'istruzione vastissima. Conosce perfettamente l'inglese e il tedesco e scrive l'italiano con molta venustà. L'illustre di lei consorte, il conte Sclopis, rammentava sovente l'ausilio ch'ebbe dalla consorte al Congresso di Ginevra. Egli, presidente, aveva diritto ad eleggersi un segretario, e la contessa Isabella fu il segretario del presidente, ed in pari tempo il suo dragomanno. Le lettere che la nobil donna scrisse dopo la morte del marito sono ammirabili, e più specialmente quelle dirette all'Accademia delle Scienze ed alla Società di Storia patria. In questi giorni la contessa Sclopis fece uno stupendo dono di opere insigni alla Biblioteca di Torino.

Scopoli Biasi Isabella, da Milano. Ha scritto parecchie operette per i fanciulli in prosa e in verso, lodate per brio e vivacità. Pubblicò suoi lavori fra il 1870 e il 74.

Serafini Maria da Genova. Nacque nel 1835. Nel 59 incominciò a manifestare poeticamente i suoi pensieri; ma poi nel 61 essendosi formato un Comitato per *L'emancipazione italiana* vi si dedicò con assiduità. Nel 69 pubblicò il *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, e altri lavori pubblicò dello stesso genere in seguito. È una letterata razionalista ed emancipatrice.

Taddei Rosa, poetessa distintissima. I suoi versi improvvisi ebbero varie edizioni. I primi furono pubblicati a Spoleto, quindi da Pomba a Torino.

Tanari marchesa Brigida, di Bologna. Era una perfetta gentildonna, dotta di parecchie lingue forestiere, pittrice abilissima, dotata di molto gusto, di molto tatto, di sentimenti generosi e patriottici.

Tardy Laura, nata a Firenze nel 1838, tentò il giudizio del pubblico con alcuni racconti sotto il nome di Sara. Piacquero, e dal 64 al 74 continuò a scrivere romanzi del genere detto intimo con qualche successo.

Teotochi Albrizzi Isabella, da Venezia. Distinta letterata. Giovanissima cominciò a scrivere e pubblicò varie opere in prosa dal 1807 al 1836.

Tetamanzi-Boldrin Caterina, lombarda della provincia di Pavia, fin dal 1855 pubblicò versi lodati, e continuò fino al 74, indirizzando i suoi componimenti agli amici. È robusta di stile e facile nella esposizione.

Tommasini Ferroni Antonietta, da Parma. Nata nel 1799, morta nel 1839. Letterata, scrisse prose e versi.

Torelli Nodari Giuseppina, lombarda. Nacque nel 1820 e morì nel 1863. Scrisse di educazione e poetò in lodevole modo.

*) **Torelli Violler** (col pseudonimo di **marchesa Colombi**). Arguta e feconda scrittrice milanese di argomenti sociali e novelliera elegantissima. La *Marchesa Colombi* gode in tutta la Penisola grande popolarità, a motivo specialmente di quel suo brioso manualetto di convenienze sociali, che tende a stringere viepiù le varie regioni col proporre eguaglianza di costumanze e cerimonie per quanto concerne il vivere sociale (V. L'Unione 25 gennaio 77).

Torriani Antonietta Maria, da Milano. È prosatrice e poetessa assai pregiata. Le sue novelle sono attraenti. Si diede a quella parte che vuole ad ogni costo *l'emancipazione della donna*, e come è fervente, tutta si dedicò a quello scopo. Nel 1871 fece Conferenze sulla emancipazione, ed è per lei uno apostolato il predicare una libertà che alla fin fine è licenza. Il Dall'Ongaro loda meritamente nella *Torriani* la bella poetessa.

Toscani Sartori Carolina, da Torino. Nata nel 1823. Pubblicò nel 1854 *L'Italia negli ultimi vent'anni*, e poi successivamente scritture di minore importanza fino al 70.

Turrisi Colonna Giuseppina, da Palermo. Ebbene a maestro il Borghi, e pubblicò, in Firenze nel 1847 un bel volume di bellissime poesie di argomento vario, che furono a buon diritto lodate dai più distinti uomini del suo tempo. (V. L'Unione 9 ottobre 78)

Uselli Ruzza Enrichetta, da Treviso. È una fra le emancipatrici. Ma in mezzo alle idee forse troppo esagerate si ricorda sempre di essere donna, e come tale è poetessa distinta. Il *Circo*, il *Serraglio dei fanciulli*, in buoni versi sciolti fanno concepire di lei alta stima. E così pure nei *Versi*, pubblicati

*) Dall'*Italia Vivente Studi sociali di Leone Corpi* (Milano, D. Francesco Vallardi, tipografo editore, 1878).

a Treviso nel 1871, dimostra alto sentire e coltura non comune.

Vegezzi Ruscalla Ida, da Torino. Si dedicò alla musica e alla letteratura. Nata nel 1840 pubblicò un primo lavoro nel 1858. Molti racconti e parecchi pezzi concertati la pongono nel novero delle cultrici distinte delle lettere e della musica.

Vertua Anna, da Codogno nel Lodigiano. Nacque nel 1838. Si diede agli studi pedagogici, e fu educatrice distintissima; quantunque non avesse bisogno di professare essendo di famiglia agiata. Pubblicò racconti e novelle scritti con amore e parecchi volumetti sulla educazione nel 1868, 69, 73 e 74.

Viani Visconti. Abile scrittrice di racconti e di opere educative.

Zambusi Dal Lago Francesca, da Cittadella (Padova). Distintissima poetessa e prosatrice. Idee elevate e desiderio di far bene al popolo la guidarono sempre. *Gli Inni ai caduti nelle patrie battaglie*, *i Racconti della Nonna*, e la *Storia di Verona* narrata popolarmente sotto forma amena, bastano a farla conoscere.

RIVISTA VENDEMMIALE

Chiudemmo la relazione sulle vendemmie dell'anno scorso con un arrivederci, ed eccoci qui pronti e contenti a mantenere la parola.

L'augurio nostro, nella parte possibile s'è compiutamente avverato. Il vino vecchio (quello confezionato nel 1877) è quasi interamente venduto, ed a quest'ora s'incomincia a berne del nuovo, e buonino.

Il migliore in questi momenti ce lo fornisce l'uva Borgogna di precoce maturazione, coltivata qui in limitate proporzioni, ed è un vino che pei nostri palati può dirsi già quasi maturo.

In complesso la vendemmia di quest'anno non ci lascia malcontenti. L'esito non fu peraltro pari all'aspettativa. L'invernata secca favorevole alle viti, la prima vegetazione lussureggiante, il susseguente sviluppo bello assai, promettevano un ricco prodotto. Ma purtroppo i conti in questo riguardo più che negli altri ancora, bisogna chiuderli coll'oste, e l'oste nel caso nostro è il tempo che ci fu a dire il vero un po' troppo nemico.

Fummo visitati da qualche grandinata, che qua e là nel nostro circondario pizzicò benino; ma sarebbe stato il meno male, se l'intermittenza delle piogge nella seconda metà della primavera e quasi durante tutto l'estate non avesse combattuto l'opera della solforazione.

Per gli agricoltori, danneggiati in parte da questo fatto, rispondano i nostri poveri salinari.

È inutile; se si vuole avere prodotto delle viti bisogna solforare, e solforare con insistenza e bene. Queste parole sono ripetute da tutti i nostri agricoltori i quali sanno valutarne l'importanza; e non risparmiano nè tempo nè fatica, nè danaro, per tradurle in pratica attuazione.

Ma come si può far bene quando il tempo è costantemente nemico? La lotta è troppo impari per riportarne piena vittoria. Tuttavia l'assiduità del nostro agricoltore, coadiuvata largamente dall'intelligenza e dall'aiuto del possidente, sfidano con abile strategia il potente nemico, confermando una volta di più il moto *volere è potere*.

Le uve bianche e miste furono le più danneggiate. Il refosco resistette meglio. Il danno della quantità ci verrà in questo modo compensato dalla miglior qualità del prodotto, intendiamo parlare della miglior qualità a modo nostro, perchè qui in generale (non sappiamo con quanta ragione di buon gusto) tanto più si predilige il vino, quanto più è nero. Il nostro refosco con ripetute macerazioni produce un vino rosso di gran colorito, e dove si vuol gustare il vino un pochino anche cogli occhi, la è questa una qualità non del tutto disprezzabile. Del resto, che che ne dicano gli enologi, i quali siam certi saprebbero

trarre dal nostro materiale d'uva vini rinomatissimi anche per esportazione, il nostro vino confezionato e bevuto qui piace moltissimo, viene gustato, e lodato anche dai forestieri, e lo smercio s'effettua a buone condizioni e senza fatica. È un premio a dire il vero che viene offerto alla negligenza, ma giova trarne ugualmente conforto nel riflesso del meglio che si potrà ottenere quando la necessità del tornacento ci consiglierà a battere altra via.

Anche allora (e può darsi che il tempo non sia lontano) i primi saranno i più fortunati.

Farebbero perciò molto bene coloro che sin d'oggi s'occupassero seriamente nello studio dei miglioramenti vinicoli, il quale riteniamo non sia tanto facile quanto da molti viene creduto, nè s'appoggi unicamente alla riforma delle manipolazioni di cantina, ma piuttosto su di un sistema razionale d'impianto in ordine alle qualità più appropriate ai singoli terreni. Sono innovazioni difficili perchè esigono un sacrificio d'interesse non per tutti possibile, ed è per questo che la prova dovrebbe essere iniziata dai maggiori possidenti, con la speranza che l'esempio ne tragga poscia imitatori. Senonchè le prove a caro prezzo non lusingano nessuno, e da tutti si ripete il ritornello *fin che la vè cussì tiremo avanti co la vela vecia*.

Tornando dunque alla vendemmia di quest'anno, e paragonandola a quella dell'anno scorso, abbiamo un prodotto di qualche cosa inferiore nell'uva, d'un pochino superiore nel refosco, quindi uguale in quantità, e migliore in qualità. Le insistenti piogge della seconda parte del settembre consigliavano, appena il tempo diede tregua, d'intraprendere la raccolta, che venne perciò in quest'anno di qualche giorno anticipata. Ai 25 del mese (cinque giorni prima dell'anno scorso) s'aperse anche il nostro pubblico mercato, chiuso il 12 corrente.

I venditori affluirono numerosi, e non mancarono i compratori. Da questo mercato che si tiene ogni anno nella nostra piazza, ne ritraggono particolare vantaggio i piccoli agricoltori, che vendono bene il loro prodotto, ritraendone immediatamente il denaro.

Furono complessivamente pesati chilogrammi 147879 d'uve, divisi in chilogrammi 85599 $\frac{1}{2}$ di refosco, e 62279 $\frac{1}{2}$ d'uva, per un valore corrispondente di fiorini 19688.25. Risultò il prezzo medio di f.ni 16 e soldi 25 per quintale di refosco, e f.ni 9 e soldi 42 per quintale d'uva.

Dal confronto dell'anno scorso, risultarono pesati in più 15229 chilogrammi di refosco, e 9512 d'uva, per un valore superiore di f.ni 2474.31. La media del refosco si parificò quasi a quella dell'anno scorso, essendo, l'attuale inferiore di soli $\frac{4}{10}$ di soldo per chilo, e quella dell'uva di $1\frac{3}{10}$ circa.

Dalle notizie che abbiamo raccolto sull'esito della vendemmia del resto della nostra provincia, rilevammo che dappertutto la produzione si tenne al nostro livello, e fu su e giù pari a quella dell'anno passato. Se ne risentirono quelle località dove non è ancor bene radicata l'abitudine d'una esatta solforazione. Le spedizioni di solfo macinato, che da qualche anno a questa parte si fanno sempre maggiori anche dalla nostra piazza per l'interno della provincia, ci persuadono che un po' alla volta la necessità del solforare va facendosi strada anche fra i più retrivi. Purtroppo la è una spesa di più che ci fu imposta da una grave calamità, e che occorre fatalmente sostenere nel momento che una gran parte dei piccioli agricoltori si trovano col borsellino consunto dai bisogni dell'invernata.

Ci consta come a riparare quest'inconveniente, alcuni Comuni e privati anticipassero il solfo necessario agli agricoltori bisognosi, verso rimborso a tempo opportuno; ma rilevammo d'altronde con sommo rammarico che al momento della rifusione alcuni dei beneficiati mancarono all'obbligo loro. Tut-

tavia speriamo che un primo e parziale insuccesso non scoraggerà ove il bisogno lo richiedesse, la lodevole iniziativa, la quale attende un pratico risultato, più che dallo studio sui mezzi d'una migliore organizzazione, dalla scrupolosa puntualità delle parti impegnate.

Raccomandiamo perciò ai ricorrenti bisognosi il dovere della puntualità, dalla quale solamente possono ripromettersi la sicurezza dell'aiuto al momento del bisogno. Siamo onesti e riconoscenti verso coloro, che senza scopi reconditi, ci fanno e ci possono fare realmente del bene, e i nostri sforzi riesciranno certamente a buon fine. E così anche per quest'anno, salute e arrivederci. C-1

IN FERROVIA

(Versi ricevuti dalla stazione di Gorizia)

Va veloce o vaporiera!
D'abbracciar la cara mamma
Ho nel core grande fiamma.
Ed appunto questa sera

Impaziente ella ci attende.
Parve a lei un secolo, scrisse,
I dì che senza noi visse...
E già forse il panno stende

E, sfuggendo ai nepotini,
Più vivande delicate
Per letizia preparate
Pone, e cela ai birichini.

Poveretta, che d'affare
In mezzo alla pispilloria!
Nella stridula baldoria
Quanti impacci, che sgridare

Per lei, senza compagnia!...
Ed io intanto mi spassava
Col papà lieta viaggiava,
Per Firenze a zonzo già.

Va veloce o vaporiera!
D'abbracciar la cara mamma
Ho nel core grande fiamma.
Ed appunto questa sera

La preghiera seco voglio
Fare; vo' pregar pel sposo
Che mi fu tanto affettuoso,
Per la patria che ha cordoglio.

E poi come liete l'ore
Passerem! Quanti rimbrotti
Da novelle e baci rotti,
Che risate, che dolcior!

Tanti baci questa sera
Vo' dar alla mia vecchietta
Da sciuparle la cuffietta!
Vola, vola o vaporiera!

Enrichetta B.

LA PARTENZA DA ROMA

DEL 40.° REGGIMENTO FANTERIA *)

Il 40.° reggimento fanteria fu il primo reggimento italiano che entrò in Roma. Per otto anni stette di presidio nella capitale e nella sua campagna, finchè l'11 ottobre corrente dovette partire per la Sardegna.

Il giorno prima gli ufficiali del 40.° compirono per spontanea iniziativa un atto pietoso. Essi tutti s'incamminarono, come mossi da uno stesso pensiero, verso la chiesa del Pantheon. Pochi momenti dopo, benchè andati là non in corpo, ma ciascuno per conto proprio, si trovavano radunati intorno alla tomba dove riposano le spoglie mortali di Vittorio Emanuele, di quel Re che il 40.° aveva preceduto a Roma, di quel Re cui essi avevano fatto ala il 1.° luglio 1871 al suo ingresso a Roma, di quel Re che essi avevano accompagnato al sepolcro.

E siccome quanto poteva dirsi è già stato detto su quella tomba, e non era quella occasione di far discorsi, ma bensì di dimostrare quale affetto li leghi alla dinastia, un capi-

*) Dall' *Illustrazione Italiana* del 20 ottobre. — (Riproduzioni autorizzate).

tano colle lagrime agli occhi baciò tacitamente quel marmo, e tutti gli altri, dal colonnello al più giovane sottotenente, ne seguirono l'esempio. E uscirono di là soddisfatti, come se fossero stretti insieme da un nuovo patto.

Patriottica ed imponente dimostrazione fu poi quella fatta il giorno appresso da tutta Roma al reggimento che partiva. Da Castel S. Angelo allo scalo della ferrovia una folla di cittadini d'ogni ordine, colle più vive acclamazioni, volle salutare il reggimento, che primo entrò a Porta Pia.

Le vie percorse erano gremite di popolo; e dalle finestre sporgevano innumerevoli e gentili signore, che anch'esse prendevano parte alla festa di commiato.

Nel piazzale della stazione si accalcava una immensa folla, ed al suo arrivo il reggimento ebbe un applauso e battimano continuo.

Il popolo malgrado il divieto, irruppe entro lo steccato. Un signore era stato incaricato dal cav. Augusto Castellani di consegnare al sindaco di Roma una magnifica corona di fiori artificiali, perchè a nome di Roma la offrisse al reggimento.

Ma siccome in quel momento il sindaco non si trovava presente, la folla pregò che venisse subito consegnata alla bandiera. Il che fu fatto in mezzo agli applausi generali.

Moltissimi ufficiali e soldati di altri reggimenti si trovavano pure alla stazione; la musica del 51.^o reggimento accompagnò i commilitoni fino allo scalo, e la separazione fu patriottica e commovente. Nei volti dei soldati e degli ufficiali, che salutavano e baciavano i cittadini, si leggeva la gratitudine e la commozione.

La Scuola Reale Superiore DI PIRANO

Una ommissione, quale fu quella di non aver fatto cenno del *Fondo di Beneficenza*, quivi istituito nel decorso anno scolastico, ommissione non inconcludente perchè la di lei notizia può incoraggiare alla frequentazione qualche studente povero, e l'errore di avere annunciati sei i corsi invece di sette — l'una e l'altro occorsi nel N.^o precedente, — ci offrono gradita occasione di riparare, e rendere vieppiù nota l'indole e l'importanza di questa Scuola Reale Superiore, l'unica di tal genere nell'Istria, e l'unica italiana nel Litorale che venga spesa per intero dal governo.

Tredici sono le materie che in complesso vi si pertrattano nei sette corsi cioè: la religione, la lingua e letteratura italiana, la lingua tedesca, la francese, la geografia, la storia, la matematica, la geometria descrittiva, la storia naturale, la fisica, la chimica, il disegno a mano libera e la ginnastica.

V'è dunque tutto l'abbisognevole onde preparare acconciamente pegli studi del Politecnico e per le carriere tecniche in generale, oltre a quello che richiedesi per mettere sulla via del bello e fornire di soda dottrina chi agiato, e pago dei sette corsi, amasse o dovesse dedicarsi all'azienda domestica.

A quale grado di progresso si giunga in quella Scuola nella lingua e letteratura italiana, lo dimostrano i temi svolti sotto la vigilanza del docente: sono essi ottima palestra in cui gl'intelletti mostrano ed acquistano gagliardia, purchè peraltro il tutto non si riduca, come talvolta avviene, a mero saggio di memoria.

Sarebbe certo grande utilità che l'incipiente biblioteca scolastica venisse accresciuta con doni adeguati, utilità che non ha bisogno di essere dimostrata. Così pure la Camera di Commercio dovrebbe ricordarsi talfiata di quel *Laboratorio chimico*, ove, diretti da zelante professore, parecchi giovani, anche nelle ore libere, vi si esercitano praticamente; e mandarvi qualche campione di merci, di quelle specialmente che possono avere rapporti diretti o indiretti colla chimica industriale.

Il *Fondo di beneficenza*, mercè delle generose oblazioni, raggiunse già nel primo anno

d'instituzione l'importo di fior. 272, il quale importo (ci è caparra lo slancio patriottico della Dieta, dei Municipii e dei privati) verrà presto aumentato; chè tutti sanno come l'estensione del sussidio accresca la frequentazione, e come i denari spesi per le scuole (e particolarmente per le superiori) sieno capitali impiegati a frutto altissimo.

Il Municipio e il Consorzio dei sali di Pirano diedero finora esempio imitabile di generose contribuzioni; e noi auguriamo a quella Scuola, che seppe meritarsi in pochi anni la fiducia non solo dell'Istria ma anche delle province contermini, sempre più floride sorti, e di non essere obliata da tutti quelli che amano la patria coi fatti, che qui in Istria, lo diciamo con alterezza, sono molti.

UN NIPOTE DI MANZONI IN ARABIA *)

Renzo Manzoni, nipote al grande poeta, un elegante giovane, dal profilo aquilino, dai piccoli baffi, è, — i lettori forse lo sanno, — un ardito viaggiatore, che, toltosi agli ozii milanesi, prima passò un anno nel Marocco e poscia aveva in animo di accompagnare la spedizione italiana nell'Africa Equatoriale, ed esserle utilissimo con la sua destrezza nell'arte della fotografia.

Questo progetto non gli andò fatto. A sua fortuna però egli trovò allora in Aden Console d'Italia, il sig. Giuseppe Bienenfeld, giovane negoziante triestino, al quale si deve gran parte della felice riuscita delle nostre spedizioni nell'Africa e dell'avviamento de' commerci italiani in quelle regioni.

Questo nostro Console, desideroso allora come sempre di vedere il nome d'Italia diffuso in tutti quei vasti e reconditi paesi, immaginò per il Manzoni questo viaggio nel Yemen, lo ospitò in casa sua, dalla fine di maggio al 20 settembre dell'anno scorso, mise in assetto tutti i preparativi di viaggio, gli diede per compagno un suo arabo fidato, e il 20 settembre con un bacio e un sincero "ho fede che riuscirete", gli diede il buon viaggio. "Se c'è persona che mi voglia un pochino di bene, — scrive il Manzoni, parlando del Bienenfeld, — condivida meco l'affezione che porto a questo buono e bravo giovane, poichè se potrò poi dire di avere fatta qualche cosa, lo dovrò alla sua protezione efficace... Fossero così tutti i Consoli d'Italia!

Sarebbe interessante ora di seguire Renzo Manzoni in tutto il suo viaggio; lo vedremmo partire da Aden, col tarbusc rosso sulla testa, a cavallo d'un muletto somalo, e accompagnato dal servo arabo Mukbell Sale, figlio nè più nè meno che d'un Sultano, e diventato poi cameriere, negoziante, fuochista delle Messaggerie e sempre allegro, sempre buon diavolo; un bel tipo; traverseremmo con lui il deserto fino al confine del Sultanato della Hag; faremmo i nostri complimenti a questo Sultano e, ciò che dev'essere stato più divertente, vedremmo un altro Sultano, quello di Ftamba, pigliar paura del cappello bianco a forma d'elmo di Renzo Manzoni; potremmo ammirare uccelli azzurri e verdi, piante bizzarre, santi più bizzarri ancora, attraversare vallate, scendere e salire montagne.... Ma noi abbiamo fretta: siamo già alla cima del passo Nenguil el Chureiba: "Qui, — dice il Manzoni, — comincia il primo altipiano del Yemen."

Ancora una quindicina di giorni, e percorse da Aden 244 miglia, saremo al Sanah, dove, in grazia delle fotografie fatte dallo stesso viaggiatore e gentilmente comunicateci dalla direzione dell'*Esploratore* per conto del quale viaggiava il sig. Manzoni, ci pare di entrare realmente con lui nella casa del Governatore, S. E. Ismail Haki, e riposare in quel bel giardino. Pochissimi europei hanno visitato quella antica e interessante città: nessuno finora v'è andato con la macchina fotografica; la de-

*) Dall'*Illustrazione Italiana*, del 20 ottobre. — (Riproduzioni autorizzate).

scrizione e le vedute hanno dunque un po' il sapore del frutto proibito, e per questo ci devono piacere:

"Le large e belle strade, dice il Manzoni, sono pulitissime. Le altissime case, a fondo grigio della pietra e rosso bruno dei mattoni a vista, colle finestre, i frontoni le sagome a ricami in bianco, fanno un effetto magico, sorprendente, al chiaro di luna. Quando mi trovo nei quartieri dei caffè turchi e delle botteghe greche, mi pare di essere in una borgata europea.

"Il bazar arabo assomiglia a quello del Marocco: le stesse piccole botteghe a un metro e mezzo dal suolo, con dentro l'arabo talmente circondato dalla mercanzia, che non si capisce come possa muoversi.

"Da ogni parte s'incontrano soldati turchi. Quello che mi fece stupire e che aumentò la mia simpatia per questi poveri contadini, lontani dalla loro patria e dalla loro famiglia, è il loro contegno. Affabili coi conquistati arabi, non succede mai una lite, mai un alterco. Tutti se ne lodano.

"Sulla politica del paese seppi che governatore generale del Yemen, ossia Muscir Bascià, è S. E. Mustafà Assim, che fu Bascià di Jannina e di Tripoli di Barberia.

"Mustafà Assim è persona istruitissima, parla correntemente il francese, è di affabilissime maniere.

"Secondo viene il governatore di Sanah, presidente del consiglio, ossia Reis pascià, S. E. Ismail Haki, che passò la sua gioventù negli istituti militari di Parigi, un *véritable gentilhomme*.

"Sono due uomini d'oro: e il Governo turco fu bene ispirato nella scelta de' suoi rappresentanti in questi paesi.

"Capo della corrispondenza, — Meftupei Effendi, — è Ismail Bey, un poliglotta; parla bene il greco, il francese, l'inglese e l'italiano: è persona colta e ammodo.

"Nella città una sola vettura: quella del Muscir, tirata da due superbi cavalli bianchi. Magnifici cavalli arabi, asini che corrono, trotano e galoppo come cavalli arabi: ecco ciò che si vede nelle strade di Sanah.

"Desiderando fare fotografie, e procedere: a degli scavi, era mio dovere presentarmi e domandarne il permesso ai capi. Il 28 ottobre, mi presentai al Reis Bascià, S. E. Ismail Haki. E benissimo feci.

"Accolto colla più squisita amabilità e cortesia, quest'uomo, d'affabilissime maniere, mi ispirò subito gran confidenza. Saputo il perchè del mio viaggio, mi promise aiuto e protezione. Si discorse molto per più d'un'ora.

"Non solo mi permise di fare fotografie, ma mi espresse il desiderio che fotografassi la sua bella casa coll'attiguo giardino....

"Tra le altre gentilezze vi voglio notare questa. Ibrahim Bey, capitano di stato maggiore, mio allievo fotografo, volle nell'occasione del pranzo, presentarmi una magnifica torta turca con sopra scritto *Evviva l'Italia*, perfettamente scritto in italiano. Gli strinsi la mano con tutta l'effusione del cuore.

"Passo ora a parlarvi di Islam Bey il nipote del Reis Bascià, che è qui con suo fratello Igzet Bey (arrivato da Costantinopoli dove faceva gli studi tecnici). Eli parla e scrive correttamente il francese, conosce la storia tanto civile che naturale, la fisica, la chimica, le matematiche, ed è un giovane pieno d'intelligenza. È mio allievo di fotografia anch'esso, e mi insegna in compenso la lingua turca....

"Domenica sera, 23, fui invitato dal Reis pascià. Vi erano il pascià comandante la piazza e vari colonnelli e il capo prete, che mi vuole un gran bene. Essendo l'anniversario d'una festa cara ai Turchi, la festa del loro Statuto, pensai bene d'illuminare col magnesio il giardino del pascià.

"A mezza serata, levati i bicchieri di Arachi, il Reis pascià, S. E. Ismail Haki, disse volgendosi a me: *Je bois à la santé, au bonheur, au progrès de l'Italie, ainsi qu'à la santé et au bonheur de son roi.*

“Scrivo in corsivo perchè il caro nostro re sappia che due giorni prima delle feste di Natale, nel cuore del Yemen, si è bevuto alla salute del re d'Italia, e che il suo nome glorioso protegge, nelle più lontane contrade, quelli che hanno l'onore di essere suoi sudditi, ed è pronunziato con rispetto dalla più alta autorità. Risposi, bevendo alla salute della Turchia e del suo sovrano...”

Fu una serata *en garçon* (il Reis pascià non ha moglie) che riesci splendida e cordiale sotto tutti i rapporti. I pascià mi fecero gli auguri per le feste di Natale e mi trattarono nel modo più cortese. Oh come in Italia e nei paesi cristiani si conoscono male i Turchi! Io, infedele, povero, senza raccomandazioni, trovai da per tutto amicizia, conforti e incoraggiamenti.

“Se un povero Turco si presentasse come me in un paese cristiano chi lo aiuterebbe? Dove troverebbe ospitalità e benevolenza? Ah! la religione dell'ospitalità che santa e bella cosa che è mai!”

I PARTITI

Non è politica, è argomento sociale, è questione di vita tranquilla e lieta; e per non uscire del nostro campetto, scorazzando vie a noi illecite, ci limitiamo a prendere in considerazione solo il lato oggettivo dei partiti, cioè come debbano comportarsi i partigiani nel seno della società civile, per non turbare l'armonia, la quale deve essere la nobile meta ed il vanto delle persone ammode.

Fino a che vi saranno uomini sulla terra vi saranno partiti: cioè è troppo naturale; per altro, intendiamoci, non di quelli dei tempi di mezzo in cui per la preminenza o la difesa s'insanguinavano di frequente le spade dei gentiluomini ed i pugnali dei sicarii; e non simili ai presenti non feroci ma molto ridicoli, che producono scissioni, ire, sgarbatezze e musonerie; ma partiti assennati, discordi solo nella scelta dei mezzi e delle vie per raggiungere o per accrescere opere ed istituzioni di comune interesse; e questi partiti saranno sempre utili.

La discordia — anche nell'epoca nostra di transazione, in cui bollenti sono le passioni — è un veleno che circola, si direbbe, nel sangue umano, e di preferenza atossica certi paesi, originando talvolta lotte, anche fraterne, sanguinose, mentre d'altro canto vediamo in mezzo ad alcune popolazioni splendore fulgida la civiltà col tenere in socievole armonia partigiani dei più disparati principii; chè in fatti, per quanto prepotenti sieno le passioni che possono incitare gli animi, e per quanto questi, a motivo di peculiari circostanze, sieno suscettibili ad accendersi facilmente, la civiltà nondimeno deve ammorzare i più ardenti e compiere su tutti la sua azione moderatrice.

Purtroppo peraltro contro i provocamenti, sì puerili che studiati (tra i quali ultimi le offese alle schiatte vociate talora dai beoni, sono i più triviali, i più insulsi ed i più vigliacchi) non è argine sufficiente la civiltà: la disputa e la rissa nascono per repentina e violenta commozione d'animo; ma le persone di nobili ed elevati sentimenti, a cui sta a cuore la comune tranquillità, non debbono tralasciare di disapprovare energicamente (e, quelle che possono, impedire) ogni chissata ed ogni offensivo trascendimento anche se, bene inteso, con essi venga in qualche modo manifestata propensione per loro partito; ed allora i provocatori, vedendosi isolati, non protetti, e nemmeno sussidiati, smettono e rinsaviscono.

Ma noi ci siamo prefissi di considerare i partiti soltanto nella comunanza delle persone educate e colte: torniamo quindi al proposito enunciato.

L'appartenere ad un partito (fatta astrazione dei certami intellettuali) non può avere che due sole cause: o la convinzione, o il dovere. Tanto nell'un caso quanto nell'altro, ciascuno che non sia banderuola o fanciullo, tiene fermo. Dalla tenacità però, imposta dalla coscienza

e dall'onore, alle imprudenti disquizioni, alle beffe, ai puntigli, alle oltracotanze, ci corre un gran tratto; quindi la chiave della benedetta armonia da tutti desiderata e da tutti poco o molto impacciata, non c'è magnano che la sappia congegnare, ad onta dei suggerimenti diuturnamente esposti.

Eseguita la chiave, i battenti della bella magione che contiene la concordia, l'unione, il buon umore, sarebbero tosto aperti a diletto generale.

Proviamo dunque in brevi parole a mettere sulla via di conoscere la toppa i magnani volenterosi.

Uno che appartiene, per esempio, al partito A. (sono considerazioni semplicissime, udite le mille volte, le mille volte ripetute, ma mai poste in atto), come dovrà comportarsi allo scopo di non irritare quelli del partito B.? Non è un programma di difficile esecuzione. Quando si trova in contatto con persone del partito opposto, sfugga qualunque appiglio qualunque allusione che possa condurre a discorrere sulle idee e sui fatti che costituiscono la divergenza dei principii; non racconti al vicino ad alta voce un avvenimento la cui notizia può recar disgusto o accorare gli oppositori; non mostri di godere che l'andamento di certi fatti pieghi in quel dato modo contrario alle aspettative degli altri; mai poi si faccia lecito di sbertare le costumanze, le abitudini, le speranze degli altri partigiani.

Ecco, a larghi tocchi, quale dovrebbe essere il comportamento conciliativo di ogni persona veramente civile. Avvicinate uno di questi tali, e, per quanto a contrasto si trovino i vostri principii coi suoi, egli non potrà riuscirvi che simpatico; e dalla simpatia agevolmente scaturisce l'affabilità e l'armonia.

Nei luoghi grandi, i partiti non apporcano quelle noiose conseguenze che occasionano nei piccoli, imperocchè il contatto coi singoli membri avviene di rado ed in ogni modo essi sono sempre distratti dal frastuono della città popolosa e dal tenore di vita giocondo; ma nei piccoli ambienti, in cui l'imbattersi è quotidiano, in cui nei pubblici ritrovi sono sempre le stesse facce dinanzi alle stesse facce per lunghe ore, in cui la monotonia sovraneggia, è davvero una grande corbelleria lo starsene tutti barricati nel proprio guscio, ed il vivere una vita così meschina, così arida, così soffocante.

Unanime dunque sorge un grido di biasimo contro i partigiani smoderati, e vivo ognora si mantegna il concetto essere il grado di sincera conciliazione tra i vari partiti segno termometrico di civiltà.

Illustrazione dell'anniversario

La marchesa Eleonora Fonseca nacque a Roma nel 1748; ma, fanciulla ancora, la famiglia sua prese dimora a Napoli, ove i fratelli col grado di ufficiali entrarono nella truppa regia; a Napoli, che le dovette poi essere campo di valore letterario, di gesta eroiche, di morte gloriosa. Avea la Fonseca svegliata intelligenza, mente precorritrice, scultoria le forme, vaghe le sembianze, purissimi i costumi. Impalmatasi nel 77 col tenente Pasquale Iria de Solis, dopo dieciotto anni rimase vedova. Seppe di scienze naturali, di astronomia, di matematica, di latino; molti i suoi lavori letterarii, più noti questi che seguono: *La nascita di Orfeo* e *il Trionfo della Virtù* componimenti drammatici lodati dal Metastasio; *La Gioia d'Italia* ed *Il Vero omaggio*, cantiche. Col nome di Altidora Esperetusa appartenne all'Arcadia. Il fervido animo e l'indole generosa non potevano lasciarla fredda spettatrice dell'evoluzione prodotta dalle nuove aure di libertà, che, sprigionatesi sulle sponde della Senna, s'avvicinavano a Napoli aleggiando sulle bandiere francesi: divenne coconspiratrice, battagliera, dandosi interamente a pro' della patria che voleva repubblica. Chiusa nelle prigioni della Vicaria, poco dopo fuggì, e travestita s'introdusse con altri cittadini nel castello di S. Elmo per inalberarvi, come fecero, la bandiera nazionale il 20 maggio 99. S'annò quindi alla generosa falanga che ardeva di scuotere il giogo di re Ferdinando, ed aprire le porte della città a Championnet; e mentre la plebe ruggiva sterminio per gli innovatori, ella, armata una schiera di donne del suo sesso, attraversò intrepida alla loro testa le vie di Napoli, e incolume poté giungere in S. Elmo. Fece parte, durante il breve trionfo della Repubblica, della *Sala d'Istruzione pubblica*, ove a vieppiù accendere gli animi recitava inni di libertà da lei composti in carcere; e per infiammare la

popolazione al nuovo ordine di cose, scriveva il *Monitore Napolitano* (2 febbraio — 13 giugno), che usciva tre volte alla settimana, apostolo di libertà e debellatore di tirannide. Ma ritornati in vigore i regii, anche il nome della Fonseca fu nella lista fatta dalla Giunta di Stato, che basandosi sulla pubblicazione del *Monitore* la condannò al capestro. Chiese ella in grazia dopo di avere ascoltato la lettura della sentenza senza turbarsi, che piuttosto le recidessero il capo; ma non fu esaudita; ed il 20 agosto 99, ottenuta una tazza di caffè, mosse animosa verso la forca eretta sulla piazza del Mercato. Giuntavi, mentre il popolo romoreggiava e voleva che facesse atto di devozione al re, pronunziò queste parole: *Forsan et haec olim meminisse juvabit*; poi mostrò di voler parlare al popolo, ma i carnefici, avutone sgomento, la strangolarono sollecitamente. L'effigie marmorea di questa nobile donna si ammira nell'Università napoletana.

Comitato stradale distrettuale. — Avvertiamo un errore di stampa occorso nel N.º precedente. Le singole cifre della spesa che era stata preliminarmente per l'anno 1878 (settantotto) sono esatte; quindi il loro totale somma fior. 7826 e non fior. 4825.

Notaio. — Antonio D.r Zetto, nominato dall'eccel. i. r. ministero di giustizia notaio colla sede in Capodistria, ha prestato il 3 corr. ottob. il giuramento d'ufficio. (*Osservatore Triestino*)

Arresti e processi. — Vennero arrestati il 12 corr. gli egregi signori ingegnere Calogiorgio e professore Pizzarello. Il primo trovavasi nelle locali carceri giudiziarie; l'altro nelle triestine, condottovi dopo nove giorni sotto forte scorta di gendarmeria. Contro ambidue, a quanto si dica, fu incoata istruttoria per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

Premiati all'Esposizione di Parigi. — (Dall' *Indipendente* di Trieste del 22). Oltre al signor Sebastianutti, che riportò la medaglia d'oro rileviamo che ripotarono la medaglia d'argento i seguenti espositori della nostra città e dell'Istria:

Nel gruppo V il signor T. Sottocorona di Dignano, il consorzio delle Saline di Pirano, ed i signori Salvetti e Comp. di Pirano.

Nel gruppo VI il signor Angeli Giuseppe di Trieste.

Nel gruppo VII il signor Francesco Tommasich di Capodistria.

Telegraficamente ci viene annunziato che ottennero onorificenze, oltre i summenzionati, i seguenti espositori triestini. Medaglia d'argento: la scuola serale di disegno ed il signor Wunsch. Medaglia di bronzo: il signor Rothmayer, la camera di commercio, il giardiniere Gatti, ed i signori Sell, Federico Deseppi, Lejet e Comp. Menzione onorevole: i signori Finazzar, Giraldo, Ortolani, Radesich, Gius. Moravia, Ruggeri, Schnabl e Comp.

Il Risorgimento. — Nuovo giornale, pieno di buona volontà, che si pubblica a Pola dal 15 settembre decorso ogni domenica.

O fortunato sergente! — A Torino un sergente del 5º reggimento fanteria vinse pochi giorni fa una quaderna di oltre duecentomila lire... ma il riccone deve servire ancora due anni.

Trapassati nel mese di Settembre 1878

6 Gioseffa Dondovich moglie di Andrea d'anni 35. — 8 Caterina De Luca di Antonio d'anni 9; G. R. (carcerato) d'anni 29 da Lovorno (Dalmazia). — 11 G. M. (carcerato) d'anni 29 da Marburg (Stiria). — 17 M. U. (carcerato) d'anni 30 da Poglizza (Dalmazia). — 24 Brunetta Urbanaz Veda Michele d'anni 69; F. W. (carcerato) d'anni 27 da Trieste; Giovanna Venier moglie di Bortolo d'anni 70. — 25 Rosa Sbulz nata de Almerigotti moglie di Carlo d'anni 24; G. Z. (carcerato) d'anni 28 da Santa Croce (Trieste). — 27 G. K. (carcerato) d'anni 63 da Zelegrand. — 29 S. S. (carcerato) d'anni 63 da Neovic (Dalmazia).

Più undici fanciulli al disotto di sette anni. **Matrimoni celebrati nel mese di Settembre** 4 Giovanni Seok - Maria Teresa Godigna. — 7 Pietro Valente - Anna Colautti. — 14 Prof. Oreste Gerosa - Elisabetta Carlini.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Gorizia. Stefano De Stradi (I sem. del V anno) — **Montona.** Giuseppe Corazza (V anno) — **Pirano.** Antonio Salvetti (II sem. del III anno, e anno IV) — **Trieste.** Vincenzo Gianni (I sem. del V anno).